

## I diritti negati ai minori non accompagnati

Si celebra il **20 novembre**, come ogni anno in tutto il mondo, la **Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza**. La data ricorda il giorno in cui l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò, nel 1989, la **Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza**, documento che enuncia per la prima volta, in forma chiara e coerente, i diritti fondamentali che devono essere riconosciuti e garantiti a tutti i bambini e a tutte le bambine del mondo per crescere bene.

Questo documento, di natura giuridica, è stato ratificato dall'Italia nel 1991 con la Legge n.176 e trova il suo fondamento nell'individuazione di quelli che sono i presupposti, le condizioni utili, a sostenere il benessere dello sviluppo evolutivo.

Nello specifico si basa su quattro principi fondamentali:

**Non discriminazione:** i diritti sanciti dalla Convenzione devono essere garantiti a tutti i minori, senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione, opinione del bambino/adolescente o dei genitori

**Superiore interesse:** in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata e in ogni situazione problematica, l'interesse del bambino/adolescente deve avere la priorità

**Diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino:** lo Stato deve impegnare il numero maggiore delle risorse disponibili per tutelare la vita e il sano sviluppo dei bambini.

**Ascolto delle opinioni del minore:** i minori hanno il diritto a essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano e gli adulti devono tenere in adeguata considerazione le loro opinioni.

Questi diritti vanno difesi e promossi, tenendo conto che il concetto di benessere, non è da intendersi come assenza di malattia, ma deve essere considerato come un complesso equilibrio, di energie e di forze di varia natura, da coltivare e da ripristinare nel caso si verifichi un evento sfavorevole, in un continuo e incessante divenire.

La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia ha, quindi, valore di legge per l'Italia e per tutti gli Stati del mondo in cui è stata approvata: esiste un obbligo a impegnarsi ogni giorno affinché tali diritti non rimangano scritti sulla carta, ma abbiano sviluppo e attuazione.

La Caritas di Roma **nel 1988**, proprio negli anni in cui si diffondeva una cultura più attenta e impegnata a proteggere i bambini e i ragazzi, aprì il suo primo servizio di accoglienza per minori in difficoltà; ad **oggi i ragazzi e le ragazze accolti sono stati più di 7.850**.

Molto è stato fatto da allora dagli organismi civili ed ecclesiali per garantire a tanti la possibilità di una buona crescita, ma molto resta ancora da fare. Il nostro contributo, anche quest'anno, riguarda il fenomeno dei minori non accompagnati, accogliendo l'invito di papa Francesco di

*"dar voce ai migranti minorenni"* (**Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce**, Messaggio per la Giornata del Migrante e del Rifugiato 2017).

## **Le presenze dei minori stranieri non accompagnati**

Non si ferma, infatti, anzi continua ad aumentare, il numero di minori stranieri non accompagnati (Msna) che arrivano in Italia senza un genitore o un adulto di riferimento. **Nei primi dieci mesi di quest'anno sono giunti sulle nostre coste oltre 19.400 minori non accompagnati**, un numero rilevante considerando che nei dodici mesi dell'anno scorso ne sono sbarcati 12.360 (Rapporto sulla Protezione Internazionale in Italia, 2016).

**I principali paesi di provenienza dei minori stranieri non accompagnati giunti in Italia quest'anno sono: Gambia, Eritrea, Egitto e Nigeria.** I minori non accompagnati rappresentano oggi il **15% di tutti gli arrivi via mare (il 91% di tutti i minori sbarcati)**, mentre costituivano l'8% nel 2015 e il 7,7% nel 2014, anno in cui è cominciato a crescere, in maniera esponenziale, l'arrivo dei migranti sulle rive italiane (Fondazione ISMU). Continuando ad analizzare alcuni dati, forniti dal Ministero del Lavoro e delle politiche Sociali, evidenziamo che nel corso dei primi nove mesi del 2016, erano 14.525 i ragazzi censiti e presenti sul territorio italiano. Si tratta nella quasi totalità dei casi di maschi (94,1%) provenienti dall'Egitto (19,1%), dal Gambia (12,3%) dall'Albania (9,6%), dall'Eritrea (7,8%), dalla Nigeria (7,1%). La maggior parte di essi si colloca nella fascia di età compresa tra i 17 e i 18 anni (54,3%), per poi decrescere progressivamente, tra i 17 e i 16 anni (27,1%), tra i 15 e i 16 anni (10,4), tra i 7 e i 14 anni (8,0%) e infine tra gli 0 e i 7 anni il 0,2%.

Per i più piccoli si tratta, molto spesso, di tragedie familiari relative alla perdita, avvenuta durante la traversata in mare di uno o di entrambi i genitori.

La regione in cui si registra il maggior numero di presenze è la Sicilia (41,4%), seguita dalla Calabria (7,9%), dall'Emilia Romagna (6,2%), dalla Lombardia (6,1%) e dal Lazio (5,9%). L'alta concentrazione in Sicilia è indicativa dell'iniziale periodo di accoglienza di cui si fa carico l'Isola. Un altro dato interessante è quello relativo ai **minori che si sono resi irreperibili**, per i quali cioè è stato notificato un allontanamento alle autorità competenti: **sono 6.357 e si tratta di ragazzi in prevalenza egiziani, eritrei, somali e afgani.** L'Italia, infatti, non è sempre la meta ultima di questi ragazzi, ma solo il transito per coloro che intendono proseguire verso altri Paesi europei. Sono relativamente pochi, infatti, anche i giovani che intraprendono il percorso della protezione internazionale nel nostro Paese, mentre sono più numerosi coloro che cercano di abbandonare le strutture di accoglienza italiane che li ospitano per raggiungere parenti e reti amicali nei paesi del nord Europa o che vogliono soggiornare in Italia svincolati dall'accoglienza istituzionale.

Ai diritti negati a questi bambini, il più delle volte fin dalla nascita (condizioni sfavorevoli durante la gravidanza, mancanza di cibo, cure appropriate, scolarizzazione) che possono compromettere lo sviluppo fisico, mentale e relazionale, si aggiungono quelli relativi alla

precarità della loro condizione di migranti soli, senza alcun supporto adulto, facile preda del mondo dell'illegalità e della criminalità e, ancor prima, il rischio di perdere la vita durante il viaggio.

## **L'impegno della Caritas di Roma**

I dati rilevati nei **servizi per minori gestiti dalla Caritas di Roma** - tre strutture di prima accoglienza (Cpim) e due di seconda accoglienza - confermano, in buona parte, lo scenario nazionale. I minori accolti **nei primi 10 mesi dell'anno 2016 sono stati 340**, principalmente di sesso maschile (94,8%): nello specifico 297 nei Centri di prima accoglienza e 33 nei servizi di seconda accoglienza. Dei 297 minori accolti in prima accoglienza, 11 ragazzi avevano un procedimento penale e sono rimasti nei centri per un tempo medio di 13 giorni, più della metà erano di nazionalità italiana. I restanti erano in maggioranza minori non accompagnati, in attesa di definitiva sistemazione dei quali 204 di egiziani (71%), dato che conferma come questa nazionalità sia, negli ultimi due anni, la più rappresentativa dei minori non accompagnati presenti in Italia.

La regione di provenienza è principalmente Gharbeya, una zona a nord della città del Cairo, densamente popolata. Negli ultimi mesi sono arrivati diversi ragazzi provenienti anche da Beheria e Monofiya. Altra nazionalità presente in maniera significativa è l'Albania (39 ragazzi). Da altre nazioni africane sono arrivati 30 minori.

I ragazzi hanno un'età media all'ingresso in struttura di 16 anni; 29 minori avevano un'età tra gli 11 e i 14 anni (il 10,13%), tutti erano partiti da soli dal Paese d'origine. Circa un terzo ha affermato di aver frequentato la scuola per 8-9 anni; il 16,6% per 6 anni o meno; evidenziamo la presenza di 5 minori analfabeti e di 5 sotto i tre anni di scolarità. Da sottolineare, tuttavia, che i minori provenienti dall'Egitto, nonostante dichiarino di avere conseguito il diploma di scuola media inferiore, sono scarsamente scolarizzati e, spesso, sanno a malapena leggere e scrivere.

I ragazzi albanesi sono, nella maggior parte dei casi, ben scolarizzati e conoscono sia la nostra lingua che quella inglese.

La maggior parte dei ragazzi ha lasciato i propri genitori nel paese di origine, molti padri lavorano la terra come braccianti o agricoltori, le madri, invece nella quasi totalità sono casalinghe. I ragazzi che hanno dichiarato di essere orfani di uno, il più delle volte il padre, o di entrambi i genitori sono stati il 17,5% del totale. Alcuni dei ragazzi arrivati (17,7%) hanno famigliari entro il quarto grado in Italia, ma solamente in tre casi i parenti hanno manifestato disponibilità all'accoglienza e, ad oggi, solamente un minore è stato affidato con provvedimento giuridico ad un familiare.

Bisogna, tuttavia, sottolineare che **la procedura di affido, ad oggi, è molto complessa la tendenza delle autorità competenti sul territorio di Roma è quella di procedere con la nomina del tutore pubblico**, anche a sostegno del maggior interesse del minore. Nel corso di quest'anno abbiamo avuto solamente due ragazzi che sono rientrati nel Paese d'origine, l'Egitto,

attraverso un rimpatrio assistito. Da evidenziare che, in entrambi i casi, le lungaggini burocratiche, inerenti il rimpatrio, hanno causato un disturbo dell'adattamento, la conseguente segnalazione dei ragazzi ad un servizio psichiatrico, e la somministrazione di una terapia farmacologica.

**La quasi totalità dei ragazzi ha completato il percorso all'interno del centro di prima accoglienza ed è stato successivamente inserito in una struttura comunitaria di seconda accoglienza;** coloro che si sono allontanati dal servizio senza alcuna autorizzazione sono stati 11 (5 egiziani, 2 tunisini, 2 rumeni, 2 tunisini ). Le condizioni della salute fisica sono, generalmente, buone; si evidenzia una significativa incidenza di patologie dermatologiche. E' più facile, invece, **rilevare una sofferenza psichica:** molti presentano un **disturbo post-traumatico da stress e patologie correlate che, spesso, si manifestano con difficoltà di adattamento, disturbi dell'emotività, depressione e ansia, disturbi del sonno e sintomi psicosomatici.** Gli eventi traumatici, generalmente, presenti sono: la separazione dei genitori, la malattia e la morte di uno di essi; la prigionia in Libia durante il viaggio, la lunga privazione di acqua e cibo, le torture, l'abuso, la vessazione per il colore della pelle, il terrore di morire.

Nello specifico **le storie dei minori egiziani ed albanesi, ascoltate durante i colloqui psicologici, sono storie di grande povertà, trascuratezza e/o assenza emotiva familiare e socio-culturale, violenza domestica e ambientale, racconti di viaggi al limite della sopravvivenza.** Mentre i casi più complessi in termini di sofferenza psichica ed eventi traumatici ripetuti, sono stati quelli degli adolescenti provenienti dall'Africa sub sahariana, che oltre a tutto questo, hanno subito prigionia, torture e abusi, che lasciano segni indelebili sul corpo e nell'anima.

I richiedenti protezione internazionale sono stati 15 (14 maschi e 1 femmina) e arrivano quasi tutti (13) da Paesi del continente africano. Tra i richiedenti asilo sono stati 3 i casi (2 eritrei, 1 somalo) di minori accolti presso il nostro servizio per i quali si è proceduto con la richiesta di ricongiungimento a parenti in un Paese europeo ai sensi del regolamento E.U. 604/2013 (Dublino III). Per questa tipologia di minori in genere transitori (che si affidavano in Italia nuovamente ai *passer* per proseguire il loro viaggio) potrebbe essere auspicabile una procedura atta a garantire una maggiore tutela, garantendone il loro superiore interesse.

**Il servizio di seconda accoglienza per ragazzi prossimi alla maggiore età, nato per favorire l'inserimento e l'autonomia nel contesto socio-culturale, sostenendoli nella realizzazione di un percorso di crescita personale che li aiuti a superare le diverse difficoltà relative all'abbandono della propria terra di origine e dei legami familiari, conferma l'Egitto come nazionalità prevalente (quasi la metà), seguita dal Bangladesh (21%).** L'età media dei minori accolti è di 17 anni. Anche qui si registra una bassa scolarità e la presenza di un analfabeta di nazionalità afgana.

**Il gruppo appartamento per ragazze ha come finalità quella di accompagnare le minorenni con gravi fragilità familiari e sociali lungo un progetto di crescita personale che**

li porti al reinserimento sociale attraverso il pieno sviluppo delle proprie potenzialità, la valorizzazione delle proprie qualità e il rafforzamento delle risorse personali. La comunità educativa lavora per un progetto post dimissione in modo da essere “ponte” verso il futuro. In questo contesto il quadro sociale appare differente: ad oggi quasi tutte le ragazze accolte sono immigrate di prima o seconda generazione, che riportano nella loro storia le ferite legate anche alla difficile integrazione personale e familiare in una società, spesso, molto diversa da quella di origine. Infatti anche se il 28,5% delle minorenni è di nazionalità italiana, solamente una è figlia di due genitori italiani. Nelle altre situazioni si tratta di minori stranieri di seconda generazione. Altre nazionalità importanti sono quella nigeriana e quella rumena, entrambe presenti all'21,4%. L'età media è di 16 anni. Il 71% ha un diploma di scuola media inferiore, 2 ragazze (entrambe di nazionalità nigeriana) risultavano essere analfabete.

La sfida principale per la comunità educativa è quella di riuscire a tessere le trame delle loro storie personali e a permettere loro di uscire dal ruolo di “vittime” degli eventi della vita, ma piuttosto di sostenerle nel sentirsi parte attiva e promotrici del loro futuro. Infatti in tutte sono stati rilevati traumi dello sviluppo, che rischiano di compromettere il percorso evolutivo.

Sicuramente il cammino della storia dei diritti umani è stato e continua ad essere molto lungo, quello poi relativo ai diritti dei minori essendo ancor più giovane ha ancora molta strada da percorrere. Si tratta di una lunga marcia, iniziata il secolo scorso, quando è stato riconosciuto che il bambino e l'adolescente non è oggetto di tutela e di diritti, senza voce all'interno della famiglia, della comunità, della società, ma persona, soggetto di diritti.

## **I diritti negati**

Dai dati analizzati e da alcuni elementi relativi all'esperienza dei centri Caritas, ci sembra importante evidenziare alcuni dei diritti negati ai minori non accompagnati che abbiamo incontrato alla luce della **Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza**

*Il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo* è l'impegno a garantire che ogni risorsa sia messa a disposizione per tutelare la vita e lo sviluppo armonico, che si basa sul bisogno all'autorealizzazione, spinta primaria della specie umana.

I minori accolti, nel corso del 2016 nei centri di prima accoglienza, sono prevalentemente migranti economici: il loro obiettivo è restare in Italia, lavorare per pagare il debito contratto dalle famiglie per il loro viaggio e per migliorare le loro condizioni di vita futura. Può sembrare, in un primo momento, difficile comprendere i motivi per i quali i ragazzi, soprattutto quelli provenienti dall'Egitto, arrivano in Italia. Ma da un'analisi più attenta emergono alcuni aspetti proprio legati alla mancanza di prospettive di sviluppo nel Paese d'origine.

Molte volte non si tratta di una loro scelta, ma piuttosto dei loro genitori che si indebitano per far arrivare i loro figli in Italia con viaggi clandestini e a rischio della vita. **L'Italia garantisce ai minori l'inespellibilità e la regolarizzazione; basta questo ai trafficanti per convincere le famiglie ad investire sui figli per poi poter ricevere le rimesse dai lavori che essi**



**svolgono, spesso, in nero.** I ragazzi hanno, il più delle volte, idee confuse e un progetto poco chiaro: sono poco motivati a frequentare la scuola e ad apprendere la lingua italiana, il loro primario obiettivo rimane quello di poter lavorare subito a qualsiasi prezzo e senza alcuna condizione, senza alcun diritto. Tuttavia è utile sottolineare che sta emergendo, attraverso i colloqui sociali, anche il fenomeno di ragazzi egiziani che diventano molto insistenti verso i loro genitori nella richiesta di voler partire emulando i coetanei già arrivati in Italia, con i quali mantengono contatti in rete. **La spinta motivazionale alla ricerca di un futuro migliore per se stessi e per le proprie famiglie è molto forte.** Di conseguenza aumentano di significato ed intensità anche le aspettative rispetto ad un Paese di accoglienza che, nel loro vissuto immaginario, dovrebbe essere fonte immediata e certa di benessere sociale ed economico. Queste attese, nell'impatto con una realtà ben diversa e più difficile, spesso generano nel minore senso di frustrazione e rifiuto, comportamenti devianti e difficoltà di adattamento. Il fenomeno delle aspettative molto elevate, viene riscontrato anche in ragazzi molto giovani, i quali **raccontano di essere giunti in Italia con il desiderio "fare il calciatore"** o di qualche ragazzo albanese che dice di voler **studiare "per fare il medico o l'ingegnere" nella speranza tutti di "diventare presto molto ricco e aiutare la famiglia"**. Traspone dai loro racconti una difficoltà di lettura del contesto e una forma di rifiuto nel voler prendere coscienza di una realtà ben più complessa e sfaccettata. Nonostante conoscano le condizioni terribili, che mettono a rischio la loro vita, decidono, comunque, di partire; motivano questa scelta con la mancanza di ogni prospettiva, sia essa di carattere formativo che lavorativo, nel loro Paese d'origine. **Sembrirebbe che l'emigrazione stia diventando quasi una forma di progettualità futura obbligata e che le nuove generazioni, soprattutto egiziane,** che crescono con l'unica prospettiva di poter arrivare in Italia o in Europa. Alcuni di essi, infatti, hanno l'aspettativa di raggiungere i loro parenti residenti in altri paesi europei, in particolare Francia e Germania, dopo la maggiore età.

*Il diritto alla famiglia* sancisce l'importanza e il bisogno per ogni individuo di avere uno spazio di protezione e di sostegno e, nello stesso tempo, di avere una storia.

La famiglia, è oltre che fisicamente assente, percepita come lontana; si evidenzia un senso di abbandono e di solitudine che pervade la sfera emotiva e non permette, spesso, di impegnarsi nel futuro, sviluppando un progetto concreto e realizzabile. Di fatto la separazione genera un trauma che i ragazzi hanno difficoltà a superare, soprattutto in un contesto nuovo e straniero, diventando fattore di vulnerabilità, laddove emigrando si cerca un futuro migliore. Questo può diventare un elemento che ostacola l'integrazione, i cui segni rimangono nel tempo anche nelle generazioni future. **Molti esplicitano le loro paure, le loro difficoltà a vivere in un Paese straniero, lontano dalle loro famiglie. Ma, nonostante lo desiderino, sono pochissimi quelli che accettano di rientrare nel loro Paese anche con un progetto di rimpatrio assistito** che potrebbe consistere nel sostegno economico per un percorso formativo/professionale oppure in un piccolo investimento per avviare un'attività lavorativa. **Non di rado le famiglie diventano un ulteriore problema per il ragazzo perché**

**contribuiscono a procurargli malesseri maggiori chiedendo insistentemente del denaro da inviare.** Ciò può facilitare comportamenti devianti del minore e, in molti casi, l'ingresso nel circuito penale.

*Il diritto allo studio.* Dovrebbe poter essere garantito a tutti i bambini del mondo, non solo per una loro migliore crescita, ma anche perché la negazione dell'istruzione nuoce alla democrazia e, quindi, per estensione, anche alla pace e alla sicurezza internazionale. Per uno Stato investire nell'istruzione è il modo più sicuro e diretto di promuovere il proprio benessere economico e sociale, e costruire le basi per una società democratica. **I ragazzi accolti hanno una bassa scolarità in generale, con alcune gravi situazioni in cui si evidenzia come sia ancora negato il diritto all'istruzione e a reali percorsi di formazione nei loro Paesi. Il loro diritto ad un'istruzione compiuta, il più delle volte, non viene rispettato, neanche nei paesi d'accoglienza.** Non sempre si riesce ad inserirli nei contesti scolastici e in percorsi educativi professionalizzanti. Inoltre, lavorando per aiutare le loro famiglie e diventando adulti prima del tempo, gli adolescenti migranti rischiano di non avere gli strumenti necessari per una migliore qualità della vita e per poter sviluppare una cittadinanza attiva nel contesto sociale in cui sono inseriti.

L'elenco potrebbe ancora continuare in quanto va da sé, per quanto è stato detto, che a molti ragazzi viene di fatto negato il diritto al gioco e al tempo libero, a non essere sfruttati e a sentirsi sicuri.

Le parole di Papa Francesco ci ricordano che sono *in primo luogo i minori a pagare i costi gravosi dell'emigrazione, provocata quasi sempre, dalla violenza, dalla miseria e dalle condizioni ambientali, fattori ai quali si associa anche la globalizzazione nei suoi aspetti negativi* (8 settembre 2016).

## **Le prospettive con la nuova normativa**

Il 26 ottobre scorso il Parlamento ha approvato la **proposta di legge 1658 " Disposizioni in materia di protezione dei minori stranieri non accompagnati"**, che **ridisegna l'accoglienza e la tutela per i minori stranieri** che arrivano soli nel nostro paese e modifica la normativa vigente sui minori stranieri non accompagnati presenti in Italia, proprio con l'obiettivo di rafforzare le tutele nei loro confronti e garantire un'applicazione uniforme delle norme per l'accoglienza su tutto il territorio nazionale. Viene sancito il fatto che tutti i minori non accompagnati possano accedere al sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), **definendo così un sistema unico di accoglienza.** Vengono, inoltre, promossi e **regolamentati gli istituti della tutela e dell'affidamento familiare**, l'armonizzazione delle procedure relative all'accertamento dell'età e si riconosce il **divieto di respingimento**, salvo un interesse superiore del minore.

Un altro passo importante a tutela dei ragazzi che arrivano soli in Italia; **a tutti noi il compito di vigilare affinché ogni buona prassi diventi realtà concreta**, consapevoli che

l'accompagnamento è uno dei principali fattori protettivi della crescita e che è di fondamentale importanza per bambini e adolescenti sperimentare un senso di sicurezza e protezione, per poter avere una vita armonica nel contesto relazionale e sociale.

**Diritto ad emigrare e diritto a rimanere nella propria terra possono, pertanto, essere due facce della stessa medaglia, laddove è consentito a tutti il diritto alla vita e alla gioia.**

Roma 20 novembre 2016